

Stasera alle 18,30
al Teatro dei Satiri
il sen. EMILIO SERENI
parlerà su
"Trieste, l'Italia e la pace",

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Operai, braccianti!
preparate unitariamente nelle fabbriche e nei campi i grandi scioperi nazionali proclamati dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL per dare un forte colpo alla miseria e all'intransigenza padronale

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 259

VENERDI' 18 SETTEMBRE 1953



Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MILIONI DI LAVORATORI INDUSTRIALI E AGRICOLI PER MIGLIORI CONDIZIONI DI ESISTENZA

DOPO L'UBRIACATURA ELETTORALE DI ADENAUER

Sciopero nazionale unitario di 24 ore proclamato per giovedì nell'industria

Il comunicato della CGIL, CISL e UIL dopo la riunione di Montecitorio - Lo sciopero nazionale dei braccianti e salariati agricoli fissato per lunedì 5 ottobre - Domani si astengono dal lavoro i poligrafici

Sei milioni di lavoratori dell'industria sciopereranno il 24 settembre; oltre 2 milioni di proletari della terra sciopereranno il 5 ottobre. Siamo di fronte ad un movimento di una vastità che ha pochi precedenti nella recente e remota storia del nostro Paese, pur così ricco di tradizioni di lotta operaia e contadina. Motivo di questa grande manifestazione sindacale, l'esigenza imperiosa di migliorare le condizioni di vita delle famiglie lavoratrici, di aumentare il potere d'acquisto, inferiore oggi anche ai bisogni elementari dell'esistenza. Caratteristica principale del movimento, la sua unità: un'unità quale dal luglio 1948 non si era più realizzata su scala così larga, un'unità che affonda nella base operaia, contadina, artigiana, le sue solide radici per giungere fino al vertice delle organizzazioni sindacali, fino ai loro dirigenti centrali. Chini ad una lotta di questa portata, il Paese non può non sentirsi profondamente confortato dal sorgere di questo ampio fronte unitario, che muove all'attacco le posizioni retrive e antinazionali del grande padronato monopolistico.

Qual'è infatti la pretesa della Confindustria che ha provocato la proclamazione dello sciopero generale? Questa: che l'economia nazionale si difenda e si salvi cristallizzando i salari, anzi in pratica riducendoli attraverso il superfruttamento e l'aumento della disoccupazione. Risultato: da un lato, un continuo peggioramento delle condizioni di vita delle masse, dall'altro un continuo nullo ascensionale dei profitti. I lavoratori si battono invece per un aumento dei salari, per un aumento dell'occupazione, e quindi per l'incremento dei consumi e per lo sviluppo della produzione. Si battono, insomma, per il progresso economico e civile del Paese.

Non è proprio nella direzione di questo progresso civile, di questo attacco alla miseria e al malessere, che si è espresso il popolo italiano quando è andato alle urne il 7 giugno? Nel voto di dieci milioni di comunisti e socialisti, e certamente anche del voto di una grande parte dell'elettorato socialdemocratico e democristiano, era espresa quest'ansia di rinnovamento. I lavoratori hanno acquistato allora non solo la coscienza della propria forza, la coscienza che con la propria lotta unitaria essi possono aspirare alla conquista di nuovi rapporti sociali e politici, ma hanno acquistato anche la coscienza del proprio diritto a uno stato di cose nuovo, in cui non sia più l'egoismo del grande capitale a dettar legge.

Sarebbe assurdo avere paura delle parole. E' evidente che una situazione come quella che si è creata pone, a tutti i livelli, problemi nuovi e interessanti per i membri del governo dell'Onu. Pella intendeva essere davvero una terza parte in causa, o se non intendeva piuttosto confondere la propria posizione con quella confindustria.

E' lecito chiedersi (e attendere risposta), perché finora si è avuta l'impressione che obiettivamente Confindustria e ministri si siano, in tal caso, spartiti i compiti. Se da parte padronale l'attacco e la polemica sono stati diretti in prevalenza alla compressione dei salari, da parte governativa attacco e polemica si sono rivolti alla chiusura di grandi aziende. Obiettivamente, le argomentazioni hanno coinciso: impossibilità di destinare somme maggiori agli investimenti, costi troppo elevati, necessità di rammodernare gli impianti, concorrenza internazionale, pericolo di inflazione.

Il guaio è che proprio in questi giorni le tesi governative sono andate per aria. Sotto l'impulso della lotta operaia e cittadina di Terni, di Pionobello, di Savona, il governo ha dovuto (finalmente) ammettere che la crisi della siderurgia e delle smobilizzazioni delle acciaierie non dipendeva dai salari troppo alti o dall'eccesso di manodopera, bensì dall'adesione dell'Italia al piano Schuman, al pool carbonifero scandinavo.

Contributivi alle Società Anonime. Lo si raggiunge, al contrario, dando fiato al mercato interno, sviluppando i commerci internazionali in tutte le direzioni, costringendo i profitti padronali a investire nelle necessarie riattrezzature e nel necessario rammodernamento degli impianti, creando un'agricoltura moderna e meccanizzata. Nessun pericolo d'inflazione può venire dall'Italia da un simile orientamento economico. Con una decisione e una compattezza impressionanti, gli operai e gli impiegati dell'industria scendono in lotta per questi obiettivi di benessere, che sono gli obiettivi della nazione. Il governo dell'Italia non lo si raggiunge che con un governo di affari. Vuol fare gli interessi del dottor Costa o di altri interessi dell'Italia? LUCA PAVOLINI

Torino ha risposto al terrorismo della FIAT

Lo sciopero di ieri nelle fabbriche in difesa delle Commissioni Interne e per gli aumenti salariali

DALLA REDAZIONE TORINESE
TORINO, 17. — I lavoratori torinesi hanno risposto oggi, con lo sciopero generale di 24 ore, alla decisione degli industriali di paralizzare la produzione, per spezzare la lotta dei lavoratori intesa ad ottenere gli aumenti salariali richiesti dalle tre organizzazioni sindacali per un aumento del tenore di vita della popolazione.

Lo sciopero, che ha visto impegnata la maggioranza dei lavoratori torinesi, compresi della necessità di portare avanti la lotta in difesa delle Commissioni Interne per impedire il ritorno del fascismo nelle fabbriche, si è sviluppato con grande ampiezza nella maggior parte degli stabilimenti, ove si sono registrate alte percentuali di scioperati.

La battaglia, che senza l'aperta connivenza dei dirigenti provinciali dei sindacati avrebbe avuto, per la giustizia dei motivi per cui era stata decisa, la totale partecipazione dei lavoratori torinesi, si è svolta, soprattutto per i lavoratori della FIAT, in condizioni estremamente dure.

Già alla vigilia dello sciopero, infatti, la FIAT aveva attuato, con licenziamento di 15 operai, con la sospensione di decine di lavoratori e con numerose lettere di ammonizione, la sua azione di rappresaglia condotta allo scopo di intimidire i lavoratori e rompere l'unità sindacale che si era creata nell'interno degli stabilimenti del grande complesso. Il divieto opposto ai membri della Commissione interna aderenti alla Confederazione di lavoro di parlare ai lavoratori, mentre i dirigenti delle organizzazioni scissioniste erano concessa completa libertà di movimento per condurre la loro azione di divisione, ha impedito ai lavoratori di condurre quell'azione di chiarimento e di incitamento necessaria per la totale riuscita dello sciopero.

Tuttavia, malgrado le rappresaglie, le intimidazioni ed i ricatti, il giorno di sciopero, grazie alla maturità del proletariato torinese, è stata un'importantissima capofila della lotta generale dei lavoratori italiani per migliori condizioni di vita.

Nelle piccole fabbriche si sono toccati i quote di astensione dal lavoro molto rilevanti (80-100 per cento). Per quanto riguarda gli stabilimenti FIAT, si sono avute punte notevolmente alte alle Ferriere (70 per cento), ai Grandi Magliari (70 per cento), alla Fiat Sisma (60 per cento), alla Fiat Metall (65 per cento), meno alte in altri reparti. Ecco qualche percentuale delle altre fabbriche: Superga 85 per cento, Fiat Cavi 90 per cento, Fiat Cavi 81 per cento, Lanificio di Biadene 95 per cento, Pirelli 80 per cento.

La decisione dei sindacati

La CGIL, la CISL e l'UIL hanno emanato ieri il seguente comunicato unitario: «Si sono riuniti a Montecitorio le segreterie della CGIL, della CISL e dell'UIL per concordare l'azione comune da svolgersi a seguito dell'atteggiamento negativo assunto dalla Confindustria sui comitati e sulle diverse rivendicazioni avanzate dalle singole organizzazioni dei lavoratori.

«Le tre organizzazioni hanno deciso di compiere una prima manifestazione di lotta, proclamando uno sciopero generale dei lavoratori dell'industria per giovedì 24 settembre per la durata di 24 ore.

«Da questa prima manifestazione sono esclusi i lavoratori addetti ai pubblici servizi essenziali (gas, elettricità, acqua, telefoni).

«Per quanto riguarda i servizi autoferroviziari la durata dello sciopero sarà limitata a tre-quattro ore suddivise in due turni, secondo le esigenze locali e le modalità che saranno precisate dalle categorie interessate.

«Le tre organizzazioni hanno stabilito di riunirsi dopo lo sciopero per esaminare la situazione ed eventualmente fissare il prosieguo dell'azione sindacale per il raggiungimento degli obiettivi fissati.

«Le tre confederazioni hanno inoltre approvato la decisione presa dalle rispettive federazioni di categoria per l'attuazione di uno sciopero nazionale per i salariati e braccianti agricoli per il 5 ottobre.

«Erano presenti alla riunione Di Vittorio, Lizzardi, Novella, Tanczarelli per la CGIL, Della Chiesa e Chiari per l'UIL.

«La Segreteria della CGIL, in seguito alla concordata decisione presa dalle tre confederazioni dei lavoratori di attuare lo sciopero generale dei settori industriali il 24 settembre, ha deciso di invitare le Camere del Lavoro

provinciali a sospendere, fino al 24 corrente, tutti gli scioperi di carattere locale e provinciale che sono stati già fissati.

«Altre lotte di intiere categorie sono fruttate in corso nel Paese per miglioramenti economici da ottenere in sede di rinnovo dei contratti di lavoro. Cinquantamila lavoratori dell'industria delle calzature e delle maglie hanno effettuato nella giornata di ieri un complessivo sciopero di 24 ore, con percentuali dell'85 al 100 per cento.

L'agitazione dei poligrafici, sviluppatasi nei giorni scorsi con una serie di brevi scioperi di lavoro a carattere locale, si avvia decisamente all'inasprimento della

azione. L'incontro di ieri al Ministero del Lavoro non ha avuto esito. Oggi le parti si incontreranno ancora: qualora neanche oggi la parte padronale abbandonasse la sua intransigenza, resterebbe confermato il piano di lotta deciso dalle tre Federazioni di categoria:

— sospensione totale di tutte le edizioni dei giornali che dovrebbero uscire sabato 19 pomeriggio;

— sospensione totale di tutti i giornali che dovrebbero uscire domenica 20 mattina; il lavoro, quindi, sospeso nelle tipografie per tutta la giornata di sabato e nella notte fra sabato e domenica.

IL PROGETTO GOVERNATIVO OGGI AL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Il Paese attende una larga amnistia che contribuisca a un'effettiva distensione

Apprensione per la legge sugli sfratti - Nuovo terremoto in vista negli alti gradi della burocrazia - Concorrenze intestine alla vigilia del consiglio nazionale della D. C.

Scetticismo a Bonn sulle sorti della CED

La "Taegliche Rundschau" ammonisce il Cancelliere, ricordandogli la sorte toccata all'imperialismo hitleriano

BERLINO, 17. — Passata l'ubriacatura della vittoria elettorale per da Stocburgo che gli orsoni Otto Nuschke — il cancelliere Adenauer incomincerà ad avere mal di capo. Era facile prevederlo, ma nessuno avrebbe potuto immaginare che, a 16 giorni dalle elezioni, contrasti e contraddizioni si liberassero in luce in modo così aperto come nelle ultime ore. E non si tratta tanto dei contrasti sorti tra la DC ed i suoi alleati quanto della vecchia crisi della CED, ritornata di attualità dopo la silenziosa agonia dei mesi scorsi.

Se 10 giorni fa giornali e uomini politici di Bonn e di Washington avevano affermato che il successo di Adenauer rimetteva in corso il cammino di una nuova distensione, oggi il cancelliere stesso, da una visione realistica delle cose e per conseguenza, ad un certo pessimismo. La "Frankfurter Allgemeine Zeitung", ad esempio, ha dedicato stamane il suo titolo di

apertura ai contrasti verificatisi nel gabinetto francese ed alla nuova tendenza mediterranea emersa a Parigi, riferendo poi da Stocburgo che nei circoli della delegazione francese al Consiglio d'Europa, si esclude un dibattito sulla ratifica della CED per il 1954. Lo Spiegel scrive in modo anche più chiaro che il cancelliere è diventato troppo potente perché i suoi alleati vogliano realmente esercitare il problema è complicato sotto ogni aspetto in quanto a rafforzamento dell'Unione Europea, non potrebbe ad un rafforzamento del triangolo Parigi-Londra-Mosca, come hanno lasciato chiaramente intendere gli ultimi articoli comparsi su "Le Monde".

Il dibattito si è intensificato oggi l'articolo del Taegliche Rundschau, quotidiano berlinese vicino all'alto commissario sovietico, dal titolo: «Il bilancio politico delle elezioni in Germania occidentale» — un articolo che occupa una pagina intera e che assomiglia molto ad una nota diplomatica, tanto per essere diviso in capitoli numerati quanto per il tono.

Dopo aver osservato che le quote elettorali antidemocratiche sono risultate una vittoria dei nemici dell'Unione Europea, lo scrittore ribadisce che «l'entrata in vigore dei trattati di Bonn e di Parigi significherebbe la definitiva divisione della Germania in due Stati». «Sarebbe possibile la sua riunificazione». La Repubblica democratica ha dichiarato infatti con chiarezza che non permetterebbe l'inclusione della Germania orientale nello Stato tedesco. «L'Unione Sovietica», dice, «non può non considerare l'attuale situazione della Germania un fatto che, se non si risolvesse, potrebbe avere conseguenze nefaste per la pace e la libertà in Europa».

L'articolo riporta poi alcune citazioni della stampa inglese e francese a prova della crescente resistenza che tutti i popoli oppongono alla rinascita del militarismo germanico e, dopo aver sottolineato la possibilità che la Germania occidentale venga nel corso di questa resistenza comune, ammonisce severamente il cancelliere Adenauer invitandolo a rendersi conto, prima di passare all'attuazione di una sconfitta del fatto che «al mondo, oltre ai monopolisti tedeschi ed agli imperialisti americani, vi è anche il potente campo della pace con alla testa la grande Unione Sovietica», pronta ad infliggere una sconfitta decisiva a chi tenta di disturbare il suo pacifico lavoro.

«L'imperialismo di Hitler — aggiunge l'articolo — era molto più forte dell'imperialismo di Adenauer», ma ciò non ha impedito alla Germania di essere sconfitta. «Oggi l'Unione Sovietica è molto più forte di allora ed è il più potente Stato del mondo», capace di sconfiggere ogni aggressore. Al termine di questo articolo del Taegliche Rundschau, si legge: «Il destino della Germania sta ora nelle mani del popolo tedesco», cui spetta il compito di unirsi nella lotta per la riunificazione; sarà una lotta dura e difficile, ma la rinascita della Germania è un fatto che non può essere evitato.

Nel corso dell'articolo, che ha chiesto immediati commenti, si dichiara anche che la Repubblica democratica continuerà a svilupparsi velocemente con l'aiuto del campo della pace e darà in breve tempo alla sua popolazione un tenore di vita inimmaginabile in una Germania capitalista.

SERGIO SEGRE
Il nuovo governo formato in Iraq

BAGDAD, 17. — Il Presidente della Camera dei deputati dell'Iraq, Al Jamal, al quale ieri sera il Presidente aveva chiesto di formare il nuovo gabinetto, ha prescelto oggi, con il consenso dello Stato la Lega dei nuovi ministri: Primo Ministro e Ministro degli Esteri: Al Jamal; Ministro della Giustizia: Abdul Chahid Daoud; Ministro della Comunicazione e Lavori pubblici: Al Haider Sula-man; Ministro dell'Interno: Al Qasab; Ministro dell'Industria: Abdul Karim Alizad; Ministro dell'Agricoltura: Jamal Alor Fal.

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq

Il nuovo governo formato in Iraq